

Le indagini di Eric Romero
NYPD

Nadir Santagiuliana

**LE INDAGINI DI ERIC ROMERO
NYPD**

racconto

A Silvia ed Alessandro.

Il signor nessuno.

John Fitzgerald Papadopoulos era il signor nessuno.

Definirlo poco appariscente era un eufemismo insostenibile: lui si sentiva praticamente invisibile, e forse, per la società attuale, lo era.

Indossava pantaloni di lana scadenti, piuttosto abbondanti di dimensioni, comprati nelle svendite dei grandi magazzini della zona bassa di Brooklin sorretti da una cintura marrone, camicie bianche con il piccolo collo inamidato incorniciato da cravatte nere e giacche di un indefinibile grigio asfalto con toppe di pelle dello stesso colore sui gomiti.

Il suo sguardo era disinteressato, non si vedeva mai luccicare per la curiosità, la meraviglia, nemmeno per la malinconia.

Aveva capelli lisci pettinati all'indietro, corti, castani; il viso era di forma triangolare con una piccola bocca con labbra sottili, chiare, finiva il quadro un naso prominente ed appuntito.

Quel giorno si era svegliato con una missione da compiere, doveva chiedere di uscire ad una sua collega d'ufficio, giusto quattro chiacchiere con una bollente tazza di caffè davanti in qualche piccolo bar del centro.

Si ripropose di vestirsi bene e di prepararsi qualcosa di speciale da dire ed uscì vestito con pantaloni di lana scadenti, cintura marrone, camicia bianca e giacca grigia. Quando entrò nel loro ufficio composto dalle due

scrivanie più l'immenso schedario disse "Ciao, sono qui."

Lei non gli badò neppure e continuò ad inserire dati ticchettando sulla tastiera come una novella Ginger Rodgers, lui prese posto ed accese il suo cervellone a diciannove pollici direttamente collegato all'anagrafe tributaria cercando di prepararsi alla fatidica domanda e guardando di sottocchi il suo tailleur ciclamino, le calze nere, i riccioli castani che ricadevano a sfiorarle le guance; nulla trasparì sul suo volto.

Alle dieci e quindici lei si alzò per prendersi un caffè, quando tornò e si risedette la chiamò:

"Elise."

Silenzio.

"Elise!"

"Mm...si?"

"Ti andrebbe di uscire stasera? Che ne so, potremmo farci un caffè da Leo giù all'angolo."

Silenzio.

Non gli disse di no; non gli badò neanche.

"Elise." – ridisse.

"Mm...si?"

Si ridedicò al computer; arrivarono le cinque e se ne uscì dall'ufficio, non la salutò, tanto non se ne sarebbe accorta.

Arrivò a casa, buttò l'impermeabile sul piccolo divano di velluto consunto e guardò la pioggia spazzare il quartiere con violenza.

Accese il televisore e scelse quale pubblicità guardare, ormai era più lunga dei film, e si rese conto che l'unica cosa che gli badava erano i personaggi della reclame.

Era stanco? Doveva lavarsi con il bagnoschiuma x o leggere la rivista y, se voleva essere più interessante doveva usare il profumo z e se voleva....cacciare bene... doveva usare i fucili Smitsson.... cacciare bene, perché quelle parole gli ronzavano in testa?

Si dovette portare le mani alle tempie per il dolore,

sembrava che quelle sillabe gli si incidessero nel cranio, poi si distese sul letto e, ancora vestito, dormì fino alle sette del mattino successivo.

Il sole entrò con la sua luce fracassona nella stanza impadronendosi delle sue palpebre che si spalancarono come balconi sbattuti dal vento.

Si alzò e mangiò un po' di latte e corn-flakes per poi lavarsi e radersi, si mise l'impermeabile, anche se non pioveva più, e uscì dal palazzo; quella mattina non sarebbe andato al lavoro.

Si recò a piedi fino al confine del Bronx dove stava un'enorme armeria; entrò e guardò le lunghe rastrelliere coperte di canne d'ebano con rifiniture in legno e piccole protuberanze metalliche.

Scorse la vetrina e vide ciò che cercava: una carabina molto maneggevole...

“Ottima scelta signore!!! Quello è proprio un bel pezzo, potrà uccidere un cervo a duecento metri di distanza sentendo appena il rinculo, è completamente smontabile in pochi minuti così le occupa poco posto a casa ed è semplicissima da pulire.”

Il proprietario del negozio puzzava di sigaro e sarebbe stato più facile saltarlo che girarci attorno, John pensò che per fargli quella orribile maglietta mimetica dovevano aver smontato una tenda dell'esercito; ma aveva capito ciò che cercava.

“Quanto?”- si sentì dire.

“Per lei signore solamente tremila dollari tondi tondi e, senta”- gli disse avvicinandosi con aria complice come se temesse che qualcuno lo sentisse anche se il negozio era completamente vuoto – “se a lei non interessa la fattura possiamo fare duemilaotto, eh?”

Lui lo guardò incuriosito ma evitare la fattura era proprio ciò che voleva, non voleva il suo nome scritto da nessuna parte; fece cenno di sì con la testa.

Cinque minuti dopo uscì con una sacca in tela azzurra in mano come se volesse andare in palestra, all'interno la carabina smontata con un buon mirino (“..vedrà i cervi negli occhi con questo..”) e un centinaio i pallottole di cui trenta gratis: offerta del mese.

Vagò per due ore senza meta passando per quartieri residenziali e sciatte periferie fino a notare un grande palazzo abbandonato sull'incrocio di una grande strada.

Salì all'ultimo piano e si sedette vicino ad una finestra con i vetri sudici, l'aprì a metà e guardò l'umanità affannarsi giù in basso a correre, urlare, aspettare, decidere, guidare, mangiare, respirare... vivere.

Montò la carabina e guardò il mondo attraverso il mirino, il cerchio rotondo si disegnava sulle auto, sui parabrezza; una signora tentava di passare la strada ma desisteva ogni volta perché la sua camminata non le consentiva, nel tempo occupato dal semaforo rosso, di raggiungere l'altra parte della carreggiata.

Vicino a lei c'era una donna bellissima vestita con una minigonna mozzafiato, più in là un uomo guardava senza paura di venire scoperto il sedere della bionda che attendeva l' o.k. del semaforo per attraversare vestito con una giacca bianca ed una camicia di seta blu brillante, occhiali da sole alla moda e sorriso del tipo “sei già stata su da me pollastra?”.

Una catena d'oro gli ornava il collo taurino e l'abbronzatura completava la caricatura da playboy; la pallottola gli disegnò un fiore vermiglio sulla giacca all'altezza del taschino, cadde a terra in un secondo, non sorrideva più.

Papadopulos smontò il fucile con calma, lo rimise nella sacca e discese lentamente le scale del palazzo uscendo in strada all'arrivo della prima auto della polizia, camminò controcorrente attraverso la folla di curiosi che si dirigeva sul luogo, attraversò la strada approfittando del traffico paralizzato e sorrise alla vista della vecchietta che lentamente coglieva a sua volta

l'occasione per portarsi sull'altro lato della strada e si dileguò nei vicoli di New York.

Il detective Eric Romero scese dall'auto un centinaio di metri dal luogo dell'omicidio perché, a causa dei curiosi, non riusciva più ad avanzare di un metro.

Aveva un'andatura rilassata ma veloce che rivelava quanto tonico fosse sotto maglietta, giubbetto in pelle nero e jeans blu; i capelli ricci erano corti e la carnagione olivastra tradiva le origini spagnole della madre anche se aveva gli occhi verdi del padre.

La pistola gli premeva sulle costole, rassicurante, quando arrivò sul posto ed il sergente del sesto distretto, che lo riconobbe subito, lo fece passare.

L'uomo era a terra in un pozza di sangue, le braccia erano spalancate e la giacca mostrava chiaro il segno del foro del proiettile; indossò i guanti di lattice che estrasse dal giubbetto e sollevò il lembo della giacca, non gli avevano sparato con un'arma piccola, questo era sicuro, il torace aveva un foro largo quanto il suo pollice.

Gli agenti stavano interrogando una bellissima donna bionda seduta sul sedile posteriore della monovolume della scientifica, aveva le gambe più lunghe che avesse mai visto; la lasciò agli agenti che la stavano tartassando di domande, tanto non credeva che avesse potuto vedere qualcuno commettere il fatto nell'ora di punta di un martedì lavorativo in una strada a grossa percorrenza, e si dedicò a guardare le facce che si trovava attorno; fece un cenno ad un uomo della scientifica che lo conosceva bene e che cominciò immediatamente a scattare foto di tutte le persone assiegate sul posto: talvolta il colpevole rimaneva a guardare sicuro dell'anonimato fornito dalla folla.

Si assicurò che venissero prese tutte le precauzioni del caso e ritornò sull'auto per andare al distretto, domani avrebbe fatto una visitina al coroner per avere un po' più

di informazioni ma ora doveva rintracciare i familiari della vittima per vedere come reagivano alla notizia data a caldo: se qualcuno di loro era coinvolto non avrebbe certo avuto lo sguardo e la voce salda di fronte ad un ispettore di polizia appena dopo aver commesso un omicidio.

In due ore interrogò gli unici due parenti dell'uomo con la giacca bianca ma gli spergiurarono che non poteva avere nemici di sorta e lo dipinsero come un benefattore dell'umanità, con un atteggiamento un po' libertino magari, ma che non aveva attriti con nessuna delle, sembrava numerose, donne che aveva portato nel suo appartamento di fronte a Central Park.

Fini la serata in un bar con degli amici, mangiò una pizza da Aldo, il suo preferito di Little Italy, e andò a letto: dormiva a cinquanta metri da J.F. Papadopulos.

La mattina successiva si recò dal coroner, un uomo talmente pallido ed allampanato che se si fosse fatto un pisolino su di uno di quei lettini dell'obitorio un inseriente non avrebbe impiegato due secondi per sbatterlo in una cella frigorifera.

“Ti vedo abbronzato oggi, Charles.”

“Non sfottere spagnolo, chi non ha la fortuna di avere quel bel colorito da stallone che hai tu deve trovare il tempo per prendere un po' di sole ed io di tempo non ne ho, almeno finché voi non imparerete a fare il vostro lavoro e non ci saranno più omicidi.”

“Fiuuu, ma così perderesti il lavoro vecchio mio!”

“Ho anche una laurea in psicologia sai?”

“Touché. Che mi dici di Lennsmann, il morto di ieri?”

“Ti posso dire che qualcuno l'odiava di brutto, non hanno usato una cerbottana per farlo fuori: hanno usato una carabina, una carabina con pallottole per caccia grossa.”

Romero emise un fischio sommesso, si aspettava